

INTERVISTA A GIULIANO PROCACCI - Partecipare, decidere, condividere la responsabilità di una grande impresa politica - La pace, cardine della nuova lettura del mondo - I nuovi percorsi dei giovani

Agli intellettuali dico: sì, vale la pena di lavorare per questo progetto



campo, una pluralità di soggetti che si confrontano sulle scelte, una forte tensione unitaria nella difesa del quadro istituzionale e democratico. In quale altro modo, se non con questo sforzo unitario, ha dimostrato di poter essere vincente la lotta contro il terrorismo? È chiaro che c'è chi manovra perché il potere sia spostato dalle sedi istituzionali, sia trasferito in mani lontane e occulte, si concentri in aree sempre più ristrette. Impedire che ciò avvenga ed esaltare i caratteri della democrazia — una democrazia moderna nella quale i cittadini sono i titolari della decisione, attraverso le strutture che organizzano ed esprimono la volontà popolare — questo è compito che sta di fronte a tutti.

— Al partito spetta un ruolo decisivo. Ciò non toglie che sempre più vasta sia la richiesta di "departitizzare" la vita pubblica. È un tema di cui si discute molto.

«E di cui bisogna continuare a discutere perché le degenerazioni non sono mancate. In stretta connessione con il sistema di potere che alcune forze politiche hanno costruito in questi anni. Anche noi comunisti, che pure da quelle degenerazioni siamo esenti, diciamo che i partiti non debbono andare oltre certe funzioni, che altre espressioni della società civile debbono poter trovare spazio e riconoscimento reale. Da una società complessa come la nostra emergono altre domande, altri bisogni; il Pci, mi sembra, è impegnato in uno sforzo di comprensione e anche di rinnovamento di certi suoi caratteri e di un certo suo modo di essere».

— Si dice talvolta, e forse a ragione, che gli interessi dei partiti non coincidono con gli interessi della gente. La pace è un tema per il quale il Pci ha messo in campo tutto il suo peso; e la pace — lo si è visto una settimana fa a Roma — è un tema che raccoglie l'impegno di masse enormi... «Il che significa che c'è una forte sintonia tra i comunisti e la gente, su questo terreno. La battaglia per la

pace, si può ben dire, è il cardine della nuova lettura del mondo. Un forte impegno del Pci su questi temi: basta ricordare Togliatti, il discorso di Bergamo, il bisogno da lui per primo nel movimento comunista sottolineato di un grande sforzo comune per la salvezza dell'umanità dalla minaccia atomica. Il Pci, che pure viene da una tradizione internazionale di un certo tipo, ha saputo misurarsi coi temi della pace e della guerra in modo assolutamente libero. Le ultime iniziative di Berlinguer stanno a confermarlo.

«Se posso dirlo, mi pare invece che su questo terreno sia stato piuttosto scarso l'apporto degli intellettuali, se si fa l'eccezione di Norberto Bobbio e di qualche altro. Gli intellettuali sono rimasti ai margini, e non è irrilevante. Sì, bisogna riconoscerlo, l'elaborazione è venuta più dai politici, pur tanto vituperati, che dagli intellettuali».

— Trovi che sia diverso per i giovani intellettuali?

«La mia esperienza di docente mi dice che c'è stato un rinnovamento importante. Negli atenei c'è un quadro giovanile che ha caratteristiche di concretezza e di specializzazione assai diverse rispetto al vecchio intellettuale. Diversi i percorsi, diversi gli approcci alla politica e all'impegno civile».

«Questi ragazzi oggi studiano storia americana e storia sovietica, letteratura dell'America Latina, informatica: specializzazioni importanti che però non debbono diventare settorializzazione, separazione dall'insieme. Isolamento. Forse c'è questo rischio. Alla costruzione di una nuova cultura della pace, per fare un esempio, ciascuno può portare il contributo della sua conoscenza specifica: la filosofia, la scienza, la letteratura, tutto serve. Ciascuno deve fare il suo mestiere, ma sentendosi parte di un progetto più vasto, di uno sforzo collettivo. E la condizione per vincere».

Eugenio Manca

Se Giuliano Procacci — militante comunista da 32 anni, senatore del Pci, storico — dovesse sintetizzare in poche parole, magari per un incerto, le ragioni per le quali è utile e giusto oggi iscriversi al Pci, che cosa direbbe?

«Anzitutto questo: che il progetto attorno a cui stanno lavorando i comunisti italiani è talmente impegnativo da non poter fare a meno di nessun contributo. La terza via, l'internazionalismo, i temi della guerra e della pace visti in un'ottica non tradizionale, l'azione per il cambiamento mai separata da quella per la democrazia e la libertà: un'impresa che richiede energie enormi. Iscriversi vuol dire accettare di partecipare, assumersi una parte del compito. Che ne valga la pena è dimostrato da tante cose: dal fatto che la vita di questo nostro paese reca i segni dell'iniziativa e delle battaglie dei comunisti; e anche dal fatto che il Pci è un punto di riferimento grosso nella cultura internazionale, una delle forze pensanti della sinistra europea, che si sforza di capire le novità e di intervenire. Quella che si definisce la "anomalia" del Pci è un elemento che pesa ormai stabilmente. È noto che non tutti i partiti comunisti occidentali hanno lavorato nella stessa direzione».

— Il tuo interlocutore — l'incerto, forse un intellettuale incerto — potrebbe obiettare: ma perché la tessera? Che cosa potrei fare che già non possa, da semplice simpatizzante?

«Ho rispetto di ogni obiezione, naturalmente, ma sento che rispondere: per contare, per contare di più, per pesare nelle scelte e nelle decisioni, per sentire in pieno la responsabilità e i rischi di questo progetto. Non lo so, sento di immaginarmi nella condizione di semplice simpatizzante: e credo che mi sentirei più a disagio stando fuori, nella posizione di chi si riconosce nel progetto, ne sostiene in qualche modo il peso, ma non ne ha la titolarità».

«E comunque noterai che è una importante tradizione italiana quella dell'impegno politico da parte di persone che svolgono una professione intellettuale. In Francia non trovi storici, letterati, pittori che vanno a fare i sindacati o i parlamentari; l'intellettuale anglosassone, defilato e un po' sfottente, non è propriamente una figura italiana. È un fenomeno importante. Dagli studiosi è venuto e può venire un arricchimento di quella che si suole chiamare la classe politica».

— In qualcuno può esserci come un timore di condizionamento, di perdita dell'autonomia...

«Se mi è consentito un riferimento personale, posso dire che mai sono stato né mal condizionato né condizionato. Ho sempre deciso da solo quale libro scrivere, quale ricerca compiere. Rispetto ad altri partiti comunisti il Pci è stato molto diverso, anche nello zdanovismo. Basta sfogliare, del resto, la collezione di "Rinascita". È vera invece un'altra cosa: che il Pci mette gli intellettuali in circolo, in un circolo che non è soltanto quello degli specialisti o della gente che fa il suo mestiere. Se entri nel Pci hai un rapporto autentico con la società nella sua complessità; per esempio conosci gli operai, i lavoratori insieme, e questo ti dà molto il senso della concretezza dei problemi. È un bagno contro il settimismo, anche. Lo fu per me, almeno, quando tornai dalla Francia e andai tra gli operai delle Officine Galileo di Firenze...».

— Un partito di massa, un'adesione volontaria, un programma che si elabora collettivamente, finalità chiare e dichiarate. Ma talvolta si ha l'impressione che pesino di più le lobbies, i potentati, i circoli ristretti di un potere più o meno occulto...

«La condizione del progresso, del superamento della crisi, dell'affermazione di una prospettiva nuova è che la vita italiana conservi ed estenda i caratteri di questi anni: grandi masse che si organizzano, che scendono in

EINAUDI NOVEMBRE



CINQUANT'ANNI DI UN EDITORE
Le edizioni Einaudi negli anni 1933-1983. Uno strumento offerto al lettore per conoscere un cinquantennio di attività editoriale, per studiare e giudicare una vasta zona della cultura contemporanea («PBE», pp. 845 con 220 illustrazioni, L. 10.000).

SCRITTORI TRADOTTI DA SCRITTORI

In questa nuova collana, dopo Kafka di Primo Levi, Stevenson di Fruttero e Lucentini, Flaubert di Natalia Ginzburg, esce *Candido* di Voltaire nella traduzione di Riccardo Bacchelli, con una nota di Leonardo Sciascia (L. 6.500).

SUCCESSI DELL'AUTUNNO

Yourcenar, Come l'acqua che scorre; *Ceronetti, Un'esperienza in Italia*; *Queneau, Esercizi di stile* nella versione di Umberto Eco; *Benjamin, Strada a senso unico*; *Redondi, Galileo eretico*; mentre continuano a ristamparsi *La famiglia Manzoni* di Natalia Ginzburg; *Lo stadio di Wimbledon* di Daniele del Giudice; *Il viaggio premio* di Julio Cortázar.

L'ITALIANO

di Giulio Bollati. In queste pagine un profilo ideologico della nazione, riletture originali di Manzoni, Leopardi, D'Annunzio e ripetuti segnali intesi ad avvertire, dietro falsi primati e miserie evidenti, la presenza di un modello trasformistico («Nuovo Politecnico»).

LE GOFF

La civiltà dell'Occidente medievale. La nuova edizione di una delle opere più importanti sul Medioevo («PBE», L. 18.000).

Tre nuovi romanzi: SAMONÀ

Il custode. L'autore di *Fratelli* alla sua seconda opera narrativa (L. 13.000).
E i due brevi e intensi: *Il legato di Ball*, *La partita a carte* di Bernhard (L. 8.000 e L. 4.000).

MAN RAY

Oggetti d'affezione. Man Ray fotografa i suoi oggetti d'affezione «per dilettare, disturbare, disorientare o far riflettere» («Saggi», pp. 291 con 119 tavole, L. 45.000).

LA GALLINA NERA

di Antonij Pogorelskij, una fiaba romantica che ha per cornice la mitica Pietroburgo. *Le dodici oche selvatiche e altre fiabe irlandesi* di William Butler Yeats («Libri per ragazzi», L. 10.000 e L. 12.000).



LETTERATURA ITALIANA

2. *Produzione e consumo*. La collocazione sociale dei letterati, l'editoria, i rapporti letteratura / massa media, la scuola e la didattica (pp. xvii+106 con 40 illustrazioni fuori testo).

Perché oggi ci iscriviamo al Pci

Dichiarano i motivi della loro adesione al partito:

GIULIANA GANDOLFO, pastore della Chiesa Valdese di Torino
BRUNO GRECCHI, operato dell'Ansaldo di Sanpierdarena
GUIDO PETTER, ordinario di psicologia all'Università di Padova

Pci: iscritti 1.650.000, elettori 11.000.000

una grande forza della pace

1984 iscriviti

Pci: iscritti 1.650.000, elettori 11.000.000

una grande forza della democrazia

1984 iscriviti

Pci: iscritti 1.650.000, elettori 11.000.000

una grande forza per l'alternativa

1984 iscriviti

Pci: iscritti 1.650.000, elettori 11.000.000

con il Pci una battaglia di più per te come donna

1984 iscriviti

Sono credente, ma la fede non è solo parola

Sono credente, pastore protestante nella Chiesa valdese. Da anni, oltre a votare comunista, ho lavorato «accanto» al partito: prima per le scuole, poi in Consiglio di quartiere e ultimamente come candidata alla Camera, indipendente nelle liste del Pci.

Proprio lavorando a fianco di compagne e compagni comunisti nell'ultima campagna elettorale, ho capito che non aveva più senso continuare a rimanere solo «accanto» al partito, dal momento che ne condivido le linee programmatiche e sono

una positiva crescita di mentalità e stile di vita. Lotta concretamente per la pace. Come partito «dalco», con strumenti politici, realizza i contenuti autentici del messaggio cristiano e cerca di attuare in concreto ciò che i cristiani spesso hanno dimenticato, o lasciano al livello di «parola».

Infatti Gesù non parla di fede astratta, di astratta e pia consolazione proletaria nell'aldilà, o di un vago amore.

Il suo messaggio porta a un reale e concreto cambiamento dell'uomo e dei suoi rapporti con gli altri, alla costruzione di una società basata sull'amore, la giustizia, la pace. Anche Gesù era dalla parte dei poveri, degli emarginati, dei sofferenti, di coloro che nella società non hanno voce. E aveva anche detto: «guai a voi ricchi...».

Non c'è dunque, per me, contrasto tra fede, teologia e impegno politico, non solo «accanto» al Pci, ma «nel Pci». E mi sono iscritta.

Giuliana Gandolfo

In fabbrica ho conosciuto i comunisti

Sono un lavoratore metalmeccanico di una delle tante industrie genovesi (Ansaldo Sanpierdarena) fortemente attaccata sia dal punto di vista occupazionale che nei confronti dell'organizzazione sindacale e politica. Questa fabbrica storicamente è stata ed è all'avanguardia nella capacità intelligente di organizzare il movimento operaio soprattutto per la presenza numerosa e proiettata dei comunisti ai quali è sempre andata la

soltanto se il Pci fosse stato in grado di respingere l'attacco frontale che la democrazia cristiana e il padronato stanno portando alla classe operaia. Non potevo quindi continuare a delegare ad altri la difesa del mio interesse di lavoratore, la difesa delle istituzioni democratiche, la difesa dell'organizzazione di massa del Pci, lasciando ai seppur numerosi compagni iscritti ed attivisti i sacrifici che la militanza comporta, ma che il ripaga con la soddisfazione di essere protagonisti e di contare.

Occasionalmente mi è capitato di cambiare reparto e qui ho potuto grazie ad altri attivisti del Pci raccogliere gli elementi e gli argomenti definitivi che mi hanno fatto maturare la decisione di essere anche io in prima fila per trasformare la società.

Bruno Grecchi

Torno in un partito rinnovato

svolgere la mia attività politica accanto al partito, a partecipare anche emotivamente alla sua vita e ai suoi problemi, come un «compagno non tesserato» (una posizione inconsueta, questa, talvolta assai scomoda, ma non rara in quegli anni).

Nella scorsa primavera, e poco prima di elezioni politiche

difficili, quando il partito comunista veniva fatto oggetto più che in altre occasioni di un attacco concentrato, ho chiesto di tornare anche organizzativamente nel Partito. Perché l'ho fatto, mi è stato chiesto. Essenzialmente per due ordini di motivi.

Anzitutto perché l'iscrizione a un partito è un modo assai esplicito per dichiarare che se ne condivide la linea politica e che si accettano le norme e il clima che caratterizzano la sua vita interna. Nel caso mio ha significato riconoscere che erano venute meno quelle ragioni che durante un certo periodo della nostra storia recente avevano suscitato in me, come in altri compagni, perplessità e dubbi anche gravi. Io oggi ritengo che il partito comunista, sul piano internazionale, abbia raggiunto una piena indipendenza nelle valutazioni e nelle decisioni, e questa mi sembra una condizione indispensabile perché esso, pur nel riconoscimento del significato fondamentale che la rivoluzione d'Ottobre ha avuto per il movimento operaio, possa condurre la sua lotta politica tenendo conto delle caratteristiche storiche, sociali e culturali del nostro paese, e nel quadro della Costituzione repubblicana come dichiara il suo statuto. E ritengo di particolare rilevanza etica e storica l'azione svolta dal partito in questi anni spe-

cialmente nella lotta contro il terrorismo e nella difesa della pace. Ritengo poi che nella vita interna del partito l'esigenza di difendere l'unità come patrimonio prezioso e condizione primaria per un'azione politica efficace si concili gli pienamente con l'esigenza di sviluppare un dibattito libero e creativo.

Accanto a questi motivi ve n'è poi, come ho detto, un altro. Io mi sono pienamente convinto che le grandi lotte in cui siamo impegnati possono essere affrontate con assai maggior probabilità di vittoria se, oltre a condividere l'orientamento ideologico e politico di un partito come il nostro e ad appoggiarne le iniziative, si concorre anche organizzativamente, attraverso l'iscrizione e la militanza attiva, ad accrescere la forza e le possibilità di azione. Erano cose di cui discorrevvo, proprio un anno fa, con un caro amico e compagno, Lucio Lombardo Radice, poco tempo prima della sua improvvisa scomparsa. Cose che vorrei fare oggi presenti anche a coloro che come me, per anni o decenni, hanno operato accanto al partito comunista condividendo l'itinerario e vivendo da vicino il laborioso processo di trasformazione e di crescita.

Guido Petter

Mi ero iscritto al Partito comunista italiano nel marzo del 1945, nell'Ossola, quando avevo 18 anni e mentre era ancora in atto la lotta di Liberazione di cui il partito era stato uno dei principali animatori. E vi avevo militato per dodici anni: gli anni pieni di speranza e di grande tensione morale dell'immediato dopoguerra, con le lotte per la Repubblica e poi per una Costituzione democratica; gli anni duri della guerra fredda, della reazione sciebiana, della faticosa difesa delle libertà costituzionali. Ma nel 1957, dopo gli avvenimenti di Budapest e l'invasione dell'Ungheria, che anche per molti altri militanti costituivano un'esperienza dolorosa e inquietante, non avevo ritenuto di poter rinnovare l'iscrizione. Non riuscivo infatti né a condividere la posizione che in quell'occasione, come già in altre precedenti, il Partito aveva assunto sul piano della politica internazionale, né ad accettare certi atteggiamenti di intransigenza un po' dogmatica che caratterizzavano la sua vita interna (per lo meno nei settori che io conoscevo) e che erano forse un residuo del lungo periodo della clandestinità nei dibattiti e di più ampia partecipazione alle decisioni che molti avvertivano.

Non fu però un distacco il mio, dato che lo ho continuato a